

soccorsoalpino**svizzero**

Una fondazione di



Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



EDIZIONE NO. 32 | MAGGIO 2015

Soccorso alpino e i media | pagina 2

Editoriale | pagina 3

Rapporto annuale | pagina 4

Riorganizzazione del settore medico | pagina 7

Distacco artificiale delle valanghe | pagina 8

Progressi nel soccorso in valanga | pagina 10

Il soccorso alpino in Francia | pagina 11

Avvicendamenti personali | pagina 13

Soccorritori alpini in primo piano | pagina 15

Il mito del Cervino | pagina 16



MEDIA

La corretta gestione di informazioni e immagini

Il soccorso alpino suscita la curiosità dell'opinione pubblica e dei media: quanto più è grave l'incidente, tanto maggiore sarà il loro interesse. Le soccorritrici e i soccorritori al fronte sono dunque una preziosa fonte d'informazione. Ma attenzione: ci sono aspetti su cui è opportuno o persino imperativo mantenere il riserbo.

Gli incidenti alpini sono una vera manna, in particolare, per quei giornali che fanno ampio uso di titoli a caratteri cubitali. Questi sono alla ricerca di immagini di grande impatto e di dichiarazioni possibilmente incisive delle persone coinvolte. Le soccorritrici e i soccorritori alpini sono visti come ottime fonti di informazioni e immagini in queste circostanze. È quindi opportuno fermarsi a pensare, in anticipo, come comportarsi qualora ci si ritrovi improvvisamente confrontati a un microfono o una telecamera. Le domande dei giornalisti possono ulteriormente incrementare lo stress di un intervento effettivo. In queste circostanze, occorre ponderare bene se e quali dichiarazioni rilasciare. In caso contrario si rischia, senza volerlo, di causare dei danni e persino di essere perseguibili a norma di legge. Può evitare tutto ciò chi, invece, rispetterà alcune semplici regole.

Regola 1: rispettare la protezione della personalità

Non fornire alcuna indicazione che consenta di risalire all'identità delle persone infortunate o di altre soccorritrici e altri soccorritori. Simili dichiarazioni sarebbero infatti lesive della personalità, perché riguardano la sfera privata e non sono destinate ad essere comunicate pubblicamente. In tal caso, le persone interessate possono pretendere un risarcimento, una riparazione morale e la consegna dell'utile. Inoltre divulgando informazioni sul paziente, il soccorritore alpino è altresì perse-



Gli incidenti alpini calamitano l'attenzione dei media. Ma ci sono aspetti su cui occorre mantenere il massimo riserbo. Foto: per gent. conc.

guibile per la violazione del segreto professionale medico.

Immagini o riprese video in cui sono riconoscibili le persone non possono essere effettuate senza la loro espressa autorizzazione, tanto meno quindi possono essere pubblicate. Sono oggetto di «pubblicazione» non solo le immagini riportate sui giornali o nei servizi te-

levisivi, ma anche quelle nei post dei social media come Facebook, YouTube, Twitter, ecc.

Regola 2: far valere il diritto alla parola data

Dopo un intervento sarete probabilmente stressati, sconvolti ed esausti. In queste circostanze può risultare difficile rilasciare di-

Regole di condotta sui social media per soccorritrici e soccorritori alpini

- Diritti della personalità: non è consentito pubblicare registrazioni video né audio delle persone infortunate. Non è consentito pubblicare neppure informazioni scritte sulle persone infortunate se queste permettono di risalire all'identità delle persone coinvolte. Non è consentito pubblicare immagini, registrazioni audio o informazioni sui colleghi di soccorso senza la loro espressa autorizzazione.
- Delitti contro l'onore: la calunnia, la diffamazione e le ingiurie sono atti punibili anche su Internet.
- Argomentare in modo oggettivo: qualora vengano pubblicate sulle piattaforme dei social media messaggi critici, sprezzanti o errati sull'attività di soccorso, la reazione deve essere calma e oggettiva. In casi gravi è necessario informare il SAS. Lo stesso definirà le modalità di reazione più adeguate.
- Chiarire i problemi interni in sede interna: chi non è soddisfatto delle circostanze venutesi a creare nella propria stazione di soccorso, nel SAS oppure nell'ambito del soccorso alpino deve chiarire la questione internamente.
- Riservatezza: informazioni confidenziali comunicate in seno al soccorso alpino non vanno divulgate in Internet.

Le linee guida della Rega per le attività sui social media sono consultabili su: www.rega.ch/pdf/multi-media/Rega_Social_Media_Leitfaden_i.pdf



chiarazioni ben ponderate; per questa ragione è consigliabile non interloquire oppure rimandare l'intervista. Non lasciatevi mettere sotto pressione dagli operatori dei media: non vi è alcun obbligo di fornire informazioni ai giornalisti o di farsi fotografare.

Chiunque venga intervistato, inoltre, ha il diritto di rileggere le sue citazioni dirette e i giornalisti devono informare a tale riguardo le persone che hanno meno esperienza con i media. Eppure non tutti lo fanno. È raccomandabile dunque rileggere le proprie affermazioni affinché sia ancora possibile correggere eventuali dichiarazioni avventate.



Chi fotografa deve rispettare le norme legali applicabili a tali immagini.

Regola 3: non compromettere il lavoro della polizia

In caso di incidenti, la polizia è perlopiù presente sul luogo. Il suo compito è quello di accertare eventuali responsabilità delle persone coinvolte. Immagini o dichiarazioni rilasciate in modo precipitoso ai media da parte dei soccorritori possono compromettere le indagini o condurre a giudizi affrettati. La Polizia cantonale competente invita pertanto a inoltrare le richieste da parte dei media o immagini al suo ufficio stampa. Questo deciderà poi quali immagini siano adatte alla pubblicazione e chi è autorizzato a fornire informazioni. Di norma, le soccorritrici e i soccorritori alpini dovrebbero soddisfare tale richiesta.

sta. Se la polizia lo richiede in modo personale ed esplicito ai soccorritori, questi hanno l'obbligo di attenersi a tale disposizione.

Regola 4: tutelare l'immagine del soccorso alpino

Durante gli interventi, le soccorritrici e i soccorritori non sono solo privati cittadini, ma rappresentano anche il CAS e il SAS. Un comportamento lesivo della personalità o che compromette il lavoro della polizia, danneggia pertanto anche l'immagine di queste organizzazioni. Lo stesso vale per affermazioni polemiche o diffamatorie.

Questi principi valgono anche per i collaboratori della Rega. Il comportamento da tenere nei confronti dei media è regolamentato in un apposito codice deontologico, il quale è parte integrante del contratto di lavoro. Al suo interno, tra l'altro, si indica che tutte le domande da parte degli operatori mediatici vanno canalizzate tramite il servizio stampa. «Spetta all'addetto stampa competente a decidere chi è autorizzato a fornire informazioni in pubblico in merito a quale argomento», spiega Karin Hörhager, responsabile del reparto Informazioni per i media della Rega. Il Servizio stampa decide anche quali immagini possono essere pubblicate, sempre nel rispetto della protezione della personalità di collaboratori e pazienti.

Per le attività sui social media, inoltre, la Rega ha allestito delle linee guida. Questo perché considera i propri collaboratori come ambasciatori e, per questa ragione, è lieta che siano presenti sulle reti social. «Nel contempo, li rendiamo però attenti sull'esistenza di possibili rischi nell'utilizzo delle reti sociali e li affianchiamo in caso di dubbi», afferma Hörhager. Nell'edizione di dicembre 2012 del «soccorritore alpino», il SAS aveva pubblicato una versione del codice di condotta su misura dei soccorritori per l'utilizzo dei social media (cfr. riquadro alla pagina 2).

Elisabeth Floh Müller
Vicedirettrice



Editoriale

Un intervento di soccorso spettacolare!

La raccolta di immagini rientra nella procedura di documentazione completa per l'allestimento del rapporto sugli interventi. Essa è addirittura una condizione imprescindibile nel quadro delle indagini condotte dalle autorità. Per i giornalisti e reporter, invece, le immagini degli incidenti hanno tutt'altro scopo: più sono spettacolari e immediate e tanto più interesse susciteranno in termini di numero di lettori, indici d'ascolto e premi di rendimento.

Nel mondo mediatico sono in circolazione un gran numero di immagini e materiale audiovisivo di natura scioccante. Corpi dilaniati che tingono di rosso la neve, estremità amputate, ossa che fuoriescono dagli arti e gambe ritorte, corpi assiderati che vengono dissepelliti da una profonda coltre di neve. Mi chiedo a cosa possa mai servire tutto ciò. Che beneficio posso trarre visionando immagini che ritraggono questo genere di interventi estremi? Alcuni non desiderano forse provare quel gusto dell'orrido che assaporano guardando un film d'azione violento o un videogioco di guerra? È lecito presumere che il consumo di questo genere di immagini tenda a confondere i confini tra realtà e finzione. Tuttavia, chi è stato vittima di un grave infortunio è dolorosamente consapevole di questa differenza e soprattutto vuole evitare una cosa: la pubblicazione, il giorno dopo, della sua immagine sulla prima pagina di un tabloid o in Internet.

Dietro a ogni intervento di soccorso vi è un destino personale che merita il più grande rispetto. In qualità di vittima di un incidente, la protezione della mia sfera privata dipende dagli altri. Per quanto riguarda i nostri interventi, gli altri siete voi, care soccorritrici e cari soccorritori. Gli interventi di soccorso sono situazioni estreme, predestinate a calamitare l'attenzione mediatica. In queste circostanze, mantenere una visione chiara della situazione e comunicare correttamente non è semplice. Con il nostro contributo a pagina 2 e 3 indichiamo quattro regole che ci possono essere d'aiuto nei rapporti con i media.

Elisabeth Floh Müller



RAPPORTO ANNUALE 2014

Un anno funestato dalla morte di un soccorritore

L'esercizio 2014 del Soccorso Alpino Svizzero (SAS) è stato foriero di novità nell'ambito della formazione, della collaborazione con le organizzazioni partner e della logistica. Nella nostra memoria resterà però impressa, in particolare, la tragica scomparsa di un soccorritore alpino, deceduto dopo l'incidente occorsogli nel corso di un intervento.

L'evento risale a fine luglio nella zona di Schweibenalp, nel comune di Brienz: durante un'operazione di recupero, la guida alpina Franz Werren si è gravemente infortunato cadendo lungo un ripido pendio. È spirato in ospedale quattro giorni dopo. Le soccorritrici e i soccorritori alpini hanno reagito con grande cordoglio alla scomparsa del loro compagno unendosi al dolore dei suoi familiari.

Nel 2014, le stazioni di soccorso del CAS e i soccorritori specialisti delle organizzazioni partner hanno eseguito 659 interventi, ossia un numero lievemente inferiore rispetto all'anno precedente (675). Complessivamente, nell'esercizio in oggetto il SAS ha soccorso 848 persone. Il numero di interventi si è distribuito in modo atipico sull'arco dell'anno. Nell'inverno 2013/14 il soccorso organizzato si è reso necessario solo in rare occasioni. Sotto il profilo meteorologico, a un'estate a fasi alterne è seguito un bell'autunno, con un numero piuttosto esiguo di interventi sino a fine agosto. Da settembre fino a novembre, per contro, i numeri si sono situati notevolmente al di sopra rispetto alla media pluriennale. La squadra di soccorso di Spéléo-Secours Suisse, nel giugno del 2014, ha contribuito in misura sostanziale all'evacuazione di uno speleologo gravemente ferito dalla grotta

Riesending-Schachthöhle, nelle Alpi di Berchtesgaden. I soccorritori hanno portato a termine il loro intervento in qualità di «dipendenti» del SAS per evitare che Spéléo-Secours Suisse operasse su delega di subappalto in modo tale da garantire una migliore tutela contro i rischi per gli operatori coinvolti.

Formazione su base modulare

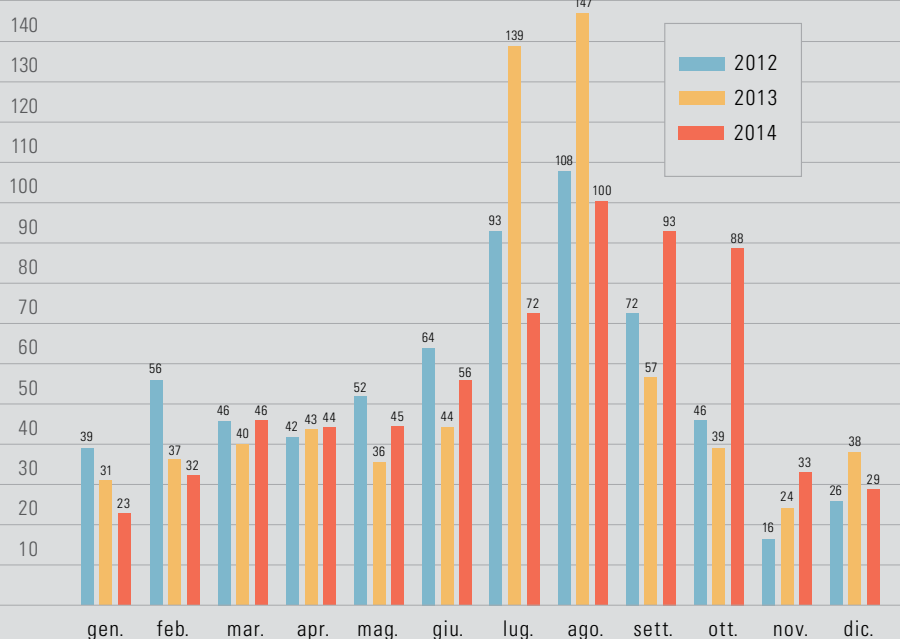
Il nuovo concetto di formazione modulare per soccorritori specialisti è stato introdotto nell'autunno 2014. Affinché tutti dispongano delle medesime nozioni basilari è prevista la frequenza in comune di determinati moduli. Unitamente ai moduli specifici, le singole combinazioni risultano in determinate competenze necessarie nella relativa disciplina specialistica. Il nuovo concetto, oltre ad unificare i contenuti didattici, consente anche di distribuire le strutture dei corsi in sede decentrale e in modo più uniforme nell'intera area operativa del SAS. Nel 2014 si è proceduto alla nuova definizione dei confini delle stazioni, suddividendo l'intera area d'intervento in zone di soccorso delimitate in base a chiari ambiti di responsabilità. Il rapporto di collaborazione tra le stazioni di soccorso e i partner è stato ottimizzato nel quadro di vari progetti locali.

I membri del Consiglio di fondazione e delle Direzioni Rega e SAS si sono chinati sulla questione inerente l'assistenza medica nel soccorso alpino. Si è trattato di stabilire fino a che punto l'assistenza medica dell'aereosoccorso della Rega possa spingersi nell'ambito del soccorso terrestre e come definire il confine rispetto alle organizzazioni di pronto intervento e organizzazioni di emergenza cantonali. Le ultime decisioni in merito non sono ancora disponibili poiché le novità saranno implementate solo nella primavera 2015.

Prima giornata all'insegna del soccorso

Nel mese di giugno, le aziende partner, i membri del Consiglio di fondazione e i presi-

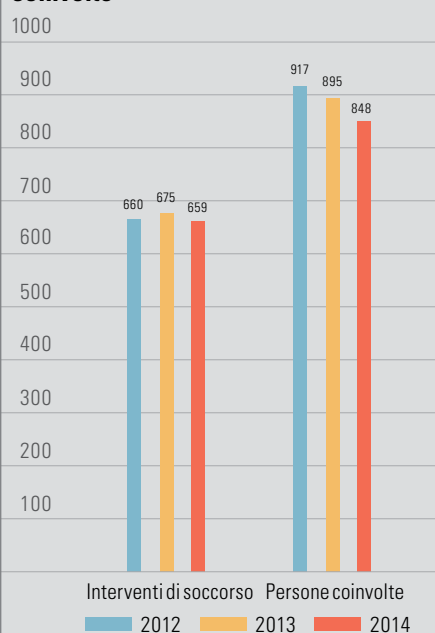
Numero di interventi su base mensile 2012-2014



Interventi suddivisi in modo atipico nel corso dell'anno: da settembre a novembre i soccorritori sono stati impegnati al di sopra della media.



Interventi di soccorso e persone coinvolte



Il numero degli interventi e delle persone coinvolte è lievemente calato nel 2014.

denti delle Associazioni regionali si sono riuniti per la prima volta in occasione della giornata di soccorso nella regione del Grimsel. La giornata è stata organizzata dal SAS in collaborazione con la Stazione di soccorso CAS di Oberhasli e la base Rega di Wilderswil. Gli ospiti hanno assistito a dimostrazioni ed esercitazioni di interventi impegnativi.

È stato possibile incentivare ulteriormente la collaborazione con le imprese di trasporto a fune e centrali elettriche. Nel complesso, sono state stipulate 35 convenzioni sino alla fine dell'anno che regolamentano il rapporto di cooperazione per le operazioni di evacuazione, in caso di interruzione di esercizio e di altre emergenze.

Le squadre cinofile da valanga di Berna hanno svolto dimostrazioni pubbliche in occasione della mostra dell'anniversario su Barry, organizzata presso il Museo di storia naturale di

Berna. Con esercitazioni pratiche, tavole rotonde e comparse sui media hanno avuto modo di tracciare parallelismi e mostrare le differenze tra il leggendario cane San Bernardo e le odierne unità cinofile da valanga.

Stämpfli presidente della CISA

In occasione del congresso della Commissione Internazionale del Soccorso Alpino (CISA), il presidente del Consiglio di fondazione del SAS Franz Stämpfli è stato designato ad assumerne la carica di nuovo presidente quale successore di Gerold Biner, CEO di Air Zermatt. Tom Spycher gestisce dal 1° giugno l'Ufficio della CISA e svolge la sua attività a titolo principale presso la centrale operativa elicotteri della Rega.

A fine 2014 Corine Blesi, responsabile operazioni elicottero della Rega, è subentrata a Franz Steinegger in qualità di membro del Consiglio di fondazione del SAS.

Nello scorso esercizio si sono succeduti vari cambiamenti anche presso il Centro operativo e per quanto riguarda i collaboratori Rega operanti per il SAS. Sandra Santer ha ripreso

la sua attività di contabile SAS a tempo pieno dopo il suo congedo maternità e ora si occupa anche dell'amministrazione del personale. Alexandra Fuchs in autunno è stata nominata nuova responsabile del settore Amministrazione interventi della Rega. Nello stesso periodo dell'anno, Stefan Fricker ha lasciato la funzione di coordinatore medico e ora la sua funzione è stata assunta dal Dr. med. Michael Lehmann.

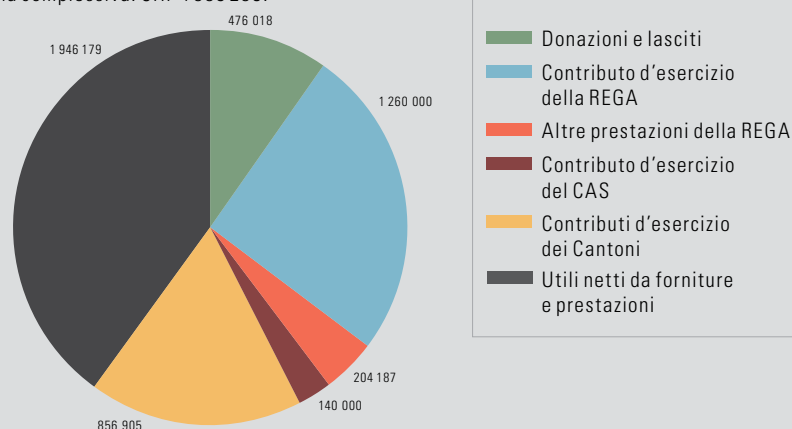
Un'eccedenza di 100 000 franchi

Il risultato d'esercizio 2014 del SAS alla chiusura presenta un'eccedenza di CHF 98 680.—. La Direzione ha richiesto al Consiglio di fondazione di attribuire il precitato importo al capitale dell'Organizzazione, portando così il capitale della Fondazione a quasi CHF 3,2 milioni. L'obiettivo a lungo termine è quello di conseguire un capitale di fondazione dello stesso ammontare dei costi annuali, pari a circa CHF 4,8 milioni.

I ricavi derivanti dall'attività di soccorso e i lavori effettuati per terzi rappresentano la voce di entrate più importante per il SAS. Malgrado

Finanziamento del SAS

Somma complessiva: CHF 4 883 289.—



I contributi d'esercizio dei Cantoni, le entrate derivanti da forniture e prestazioni e i contributi dei fondatori Rega e CAS costituiscono la base finanziaria del SAS.



EMERGENZE ALPINE 2014

L'anno in cifre

il lieve calo del numero degli interventi, l'importo fatturato è stato praticamente identico a quello dell'anno precedente. Ciò è riconducibile ad alcuni interventi di grande portata, come quello svoltosi nella grotta Riesending-Schachthöhle.

I due fondatori Rega e CAS hanno versato i contributi d'esercizio preventivati di CHF 1,4 milioni. Inoltre, la Rega ha erogato ulteriori prestazioni in denaro pari a CHF 205 000.–. Nello scorso esercizio sono pervenute donazioni pari a CHF 476 000.–. Di questa somma, CHF 260 000.– sono stati versati al SAS quali donazioni dirette, mentre l'importo restante è pervenuto dalle stazioni di soccorso. I costi legati al personale e all'equipaggiamento personale dei soccorritori costituiscono le voci di spesa più importanti.

Grazie alle entrate annue derivanti dall'attività di soccorso, ai contributi d'esercizio elargiti

dai Cantoni e al ripianamento delle perdite d'esercizio preventivate da parte della Rega e del CAS, è possibile garantire «l'operatività normale» del SAS a livello finanziario.

Il Consiglio di fondazione e la Direzione desiderano porgere i più sentiti ringraziamenti a tutte le soccorritrici e tutti i soccorritori, organizzazioni partner e tutte le persone interessate per aver gestito in modo oculato le risorse finanziarie e per il grande impegno profuso anche nello scorso esercizio.

Direzione:

Andres Bardill, direttore

Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice

Theo Maurer, capo formazione

Nel 2014, nelle Alpi svizzere e nel Giura sono state soccorse circa 2500 persone dal soccorso alpino. 96 persone sono decedute praticando sport in montagna, ossia l'11 per cento in meno dell'anno precedente.

La statistica delle emergenze alpine sull'intero territorio svizzero – come pure l'attività di soccorso del SAS – è influenzata dalle condizioni meteo. L'estate piovosa, in particolare, ha limitato le attività escursionistiche. Per questa ragione, si è assistito alla diminuzione delle emergenze.

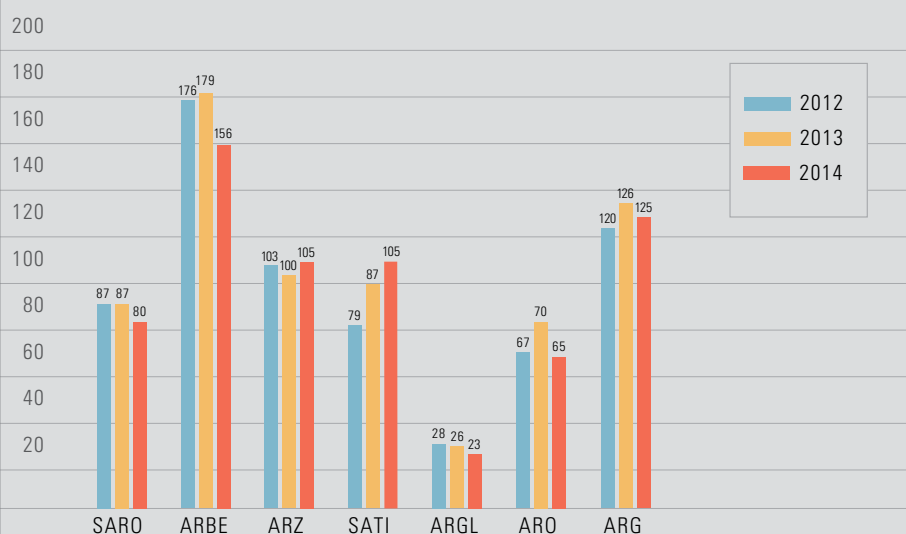
2456 persone nelle Alpi svizzere e nel Giura hanno dovuto ricorrere all'assistenza del soccorso alpino – vale a dire 97 persone o il 4 per cento in meno dell'anno precedente. Il numero di decessi, 162 casi, è superiore a quello registrato lo scorso anno (150). La gran parte di questi è dovuta a malattie: 38 persone sono decedute per questa ragione, spesso a seguito di un problema cardiocircolatorio.

Per quanto riguarda gli sport alpini in senso stretto – ossia le discipline sportive senza l'uso di dispositivi di trasporto, come il parapendio o la mountain bike – sono decedute 96 persone, ossia l'11 per cento in meno rispetto all'esercizio precedente. Per quanto riguarda l'escursionismo in montagna si lamentano 39 decessi, ossia il numero più elevato in assoluto tra gli sport di montagna. Nel corso di tour di sci escursionismo e in alta montagna sono morte 17 persone in entrambe le categorie.

L'anno scorso, gli incidenti in valanga hanno interessato 29 persone, vale a dire 48 in meno dell'anno prima. Di conseguenza si è registrato un numero nettamente inferiore di morti in valanga: in quattro incidenti sono deceduti 7 sci alpinisti (15 nell'esercizio precedente).

Ueli Mosimann, Gruppo specialistico per la sicurezza nello sport alpino

Numero di interventi su base mensile



SARO = Soccorso Alpino Romandia

ARBE = Soccorso Alpino Berna

ARZ = Soccorso Alpino Svizzera centrale

SATI = Soccorso Alpino Ticino

ARGL = Soccorso Alpino Glarona

ARO = Soccorso Alpino Svizzera orientale

ARG = Soccorso Alpino Grigioni

Gli interventi per Associazione regionale si sono situati nell'ordine di grandezza usuale.

Il Soccorso Alpino Berna ha registrato il numero di interventi più basso in assoluto rispetto all'anno precedente.



RIORGANIZZAZIONE

Consolidamento del settore medico del SAS

Il reclutamento di specialisti nel settore medico sta diventando più difficoltoso. Per mantenere invariata la qualità attuale della medicina d'urgenza, SAS e Rega introdurranno lo stesso sistema applicato ad altri specialisti.

Ci sono ancora i medici di famiglia che gestiscono per decenni uno studio, conoscono tutti in paese e si mettono al servizio della collettività – ad esempio come medici della stazione per il soccorso alpino. Eppure sono sempre più rari. «I medici di famiglia si stanno trasformando sempre più in una comunità mobile», spiega Michael Lehmann. «È difficile riuscire a trovare persone in grado di impegnarsi a lungo termine.» Lo stesso Michael Lehmann è medico e coordina per la Rega le attività mediche del SAS: «Diverse delle nostre stazioni e regioni hanno un futuro incerto in questo ambito», afferma. Sebbene, al momento, la qualità della medicina d'urgenza sia ancora garantita, la situazione potrebbe cambiare se non verranno apportati i necessari correttivi. Tanto più se si considera che il grado di complessità della medicina d'urgenza aumenterà e dunque abbiamo il dovere di accrescere ulteriormente anche la qualità delle cure nei confronti dei pazienti.

Un basso numero d'interventi

Un ulteriore problema: laddove le stazioni dispongono ancora di medici e soccorritori professionali che si recano in montagna, questi ultimi intervengono solo di rado. Le ripercussioni sono negative: da un lato, gli specialisti hanno modo di raccogliere solo poche esperienze pratiche, dall'altro, in queste circostanze, è difficile essere sempre pronti e continuare a perfezionarsi.

La Rega e il SAS intendono affrontare il problema supportando e integrando meglio la rete di specialisti. Questi ultimi saranno muniti tutti di un pager, come già accade oggi per gli



Con la riorganizzazione del settore medico si intende incentivarne la qualità. Foto: SAS

specialisti elicottero e delle unità cinofile LW/GS. Gli specialisti del settore medico, in futuro, potranno quindi essere mobilitati anche in un'area più grande. Qualora nella stazione o regione interessata dall'allarme non fosse disponibile alcuno specialista medico, la Rega potrebbe cercare in altre zone. Chi è operativo verrà trasferito nella zona d'intervento, a seconda della distanza, anche in elicottero.

Come afferma Michael Lehmann, coloro che portano i pager devono però obbligatoriamente seguire i corsi di e-learning, svolgere una giornata di perfezionamento all'anno e partecipare a due esercitazioni delle stazioni di soccorso. Ai soccorritori professionali si applica poi un'ulteriore disposizione: quale condizione per la delega di provvedimenti medici, devono dimostrare regolarmente di disporre, come finora, delle necessarie conoscenze sui medicinali.

Un piccolo gruppo altamente efficiente

Il nuovo sistema presenta il vantaggio di funzionare anche qualora si dovessero accennare i problemi legati al reclutamento di futuri operatori. «Grazie all'impiego di speciali-

sti medici a livello interregionale, si renderà necessario meno personale», spiega Michael Lehmann. «Aniché disporre di un grosso gruppo poco attivo, puntiamo quindi su una squadra di dimensioni ridotte, ma pronta a intervenire.» Con più ore d'intervento aumenterà di pari passo anche la routine e la motivazione degli specialisti.

Unitamente ai medici delle Associazioni regionali, gli specialisti del settore medico continueranno a svolgere un ruolo importante nella formazione dei soccorritori. In tal senso, sono state richieste al SAS le usuali indennità per i soccorritori specialisti da gennaio 2016, afferma Michael Lehmann. Sarebbe opportuno chiarire anche quando occorre mobilitare quali specialisti del settore medico. È ipotizzabile che ciò venga effettuato direttamente dalla Centrale operativa della Rega e non, come oggi, dal capo soccorso.

Il 26 marzo, il Consiglio di fondazione del SAS ha approvato la riorganizzazione del settore medico e assegnato i fondi per gli ulteriori pager necessari. Ora l'obiettivo è quello di implementare le nuove strutture e i nuovi processi entro la fine di quest'anno.



PROTEZIONE DALLE VALANGHE

Dal mortaio a «DaisyBell»

Per rendere più sicure piste, ferrovie di montagna, strade e agglomerati si procede al distacco artificiale delle valanghe. A tal fine, è possibile optare per diversi metodi.

Il distacco artificiale delle valanghe ha inizio in estate. Peter Michel, capo piste e capo soccorso delle ferrovie di montagna di Meiringen-Hasliberg, controlla attentamente i pendii sensibili del suo territorio molto prima che cada la prima neve. Riesce quindi ad accorgersi, ad esempio, se una superficie non è stata pascolata dal bestiame e l'erba è alta. In tal caso, è molto più facile che si verifichino episodi di scivolamento della neve rispetto a quando l'erba è stata brucata da mucche e pecore. Questo è però solo uno dei molti fattori da considerare. «Tengo un registro da quando cade la prima neve», afferma Peter Michel. Egli, ovviamente, vi annota in modo continuo le quantità di neve, ma anche se il terreno è congelato o meno quando cadono i primi fiocchi di neve. Se il terreno non è congelato, lo strato di neve non fa presa sullo strato sottostante risultando instabile. Per determinare la struttura del manto nevoso, nel corso dell'intera stagione Michel porta sempre con sé una sonda penetrometrica al mattino, a mezzogiorno e alla sera.

«Cominciamo presto con le detonazioni all'inizio dell'inverno», spiega Peter Michel. «Rimuoviamo la neve fresca a partire da 20-25 centimetri.» Questo per evitare rischi per la sicurezza, inoltre si risparmia anche in termini di neve artificiale laddove le valanghe si depositano sulle piste. I punti di detonazione sono prestabiliti all'interno e attorno al comprensorio sciistico di Meiringen-Hasliberg. Ci sono 48 «obiettivi aerei» sui quali vengono lanciate cariche esplosive da 5 kg direttamente dall'elicottero. A questi si aggiungono altri 16 punti in cui vengono portate cariche da 2,5 kg a piedi oppure con il gatto delle nevi,

effettuando il distacco artificiale mediante lancio a mano di cariche esplosive.

Il momento migliore

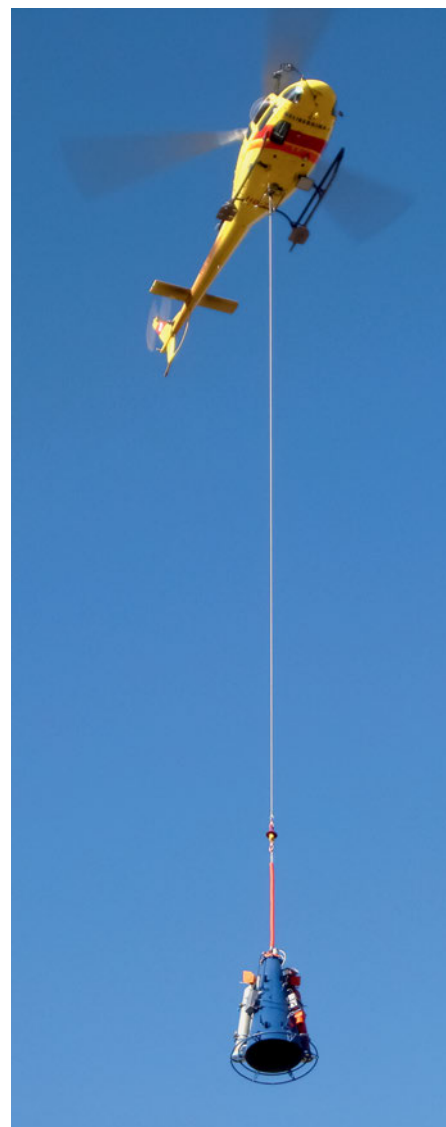
«Sono questi i due metodi più utilizzati in Svizzera», afferma Lukas Stoffel del team Misure di protezione dell'istituto SLF, che si occupa della protezione dalle valanghe. La detonazione con l'ausilio degli elicotteri è rapida, conveniente e sicura, ma presenta anche l'inconveniente di essere attuabile solo se il meteo consente di volare. Si rischia dunque di perdere il momento migliore per il brillamento perché la probabilità di successo è maggiore proprio durante o immediatamente dopo le nevicate.

Il distacco artificiale mediante lancio a mano di cariche esplosive, per contro, è possibile anche in caso di condizioni meteo meno favorevoli. Qualcuno deve però riuscire ad arrivare così vicino al punto dell'esplosione in modo da lanciare la carica proprio nella zona di distacco. Come spiega Lukas Stoffel, non si tratta di un'operazione del tutto priva di rischi perché il pattugliatore si trova già su quel percorso oppure, dopo l'esplosione, può rischiare di essere travolto da una valanga, se questa dovesse distaccarsi in un punto diverso o se fosse di dimensioni maggiori rispetto a quanto previsto.

Questo pericolo viene meno con l'impiego del terzo metodo, in uso a Meiringen-Hasliberg. Dalla stagione invernale 2012/13, il comprensorio sciistico dispone infatti di un impianto Gazex, composto da sei grossi esploditori fissi, collegati a due depositi centrali dei gas. Dalla centrale di soccorso, Peter Michel può quindi decidere in quale esploditore immettere il gas per effettuare la detonazione. L'impianto è costato circa 600.000 franchi. Peter Michel ritiene che l'investimento abbia dato i suoi frutti: «Con questo sistema possiamo effettuare il distacco controllato in modo più efficiente rispetto all'impianto di

brillamento su teleferica utilizzato in precedenza in questo comprensorio.»

Gli impianti di brillamento su teleferiche sono anch'essi delle infrastrutture fisse. Le cariche esplosive vengono trasportate con un dispositivo di abbassamento nel punto di detonazione e quindi calate verso il basso. Queste



Un cono esplosivo: «DaisyBell» viene utilizzato in Engadina e a Zermatt.
Foto: Lukas Stoffel



sono legate a un cordino di fissaggio affinché esplodano al di sopra del manto nevoso. La detonazione delle cariche viene comandata via radio.

Altezza di detonazione

Il fatto che la carica esploda sul manto nevoso oppure al di sopra di esso influisce notevolmente sulle probabilità di successo del distacco della valanga. Le cosiddette detonazioni al di sopra del manto nevoso sono le più efficaci, secondo le ricerche dell'istituto SLF, poiché l'onda d'urto espleta il suo effetto su un'area maggiore. Questo tipo di detonazioni consentono infatti di raggiungere l'obiettivo previsto nel 70-90 per cento dei casi. Se le cariche, invece, vengono fatte esplodere sulla superficie della neve questo valore è di circa il 60 per cento, mentre se la detonazione avviene nella neve si attesta tra il 30-50 per cento.

Le torri per il distacco di valanghe consentono anch'esse di provocare l'esplosione al di sopra del manto nevoso; si tratta di installazioni fisse ubicate nella zona di distacco. Le cariche vengono posizionate sulla torre con l'ausilio dell'elicottero oppure a mano e in seguito fatte esplodere via radio, appese a un cordino di fissaggio.



Gli esploditori Gazex sono azionabili con qualsiasi condizione meteo.

Il sistema di lancio della ditta Inauen Schätti definito «Lawinenwächter» è in grado di sparare cariche esplosive fino a una distanza di 180 metri nella zona di distacco. Il punto di detonazione è lievemente modificabile regolando la lunghezza e la direzione di lancio. Vi è poi un dispositivo ancora più flessibile chiamato «Lawinenpfeife», simile a quello precedente, ma munito di una sola canna di lancio. Lo stesso è completamente girevole. A seconda dell'inclinazione della canna è possibile sparare cariche esplosive fino a una distanza di 400 metri. «L'Avalancheur», poi, ha una portata ancora maggiore rispetto al dispositivo precedente. In particolare, si tratta di un can-

none a gas compresso con una canna lunga 1,8 metri, in grado di sparare cariche esplosive fino a due chilometri di distanza. Può essere inclinato e quindi raggiungere diversi punti di detonazione. Quanto appena indicato vale naturalmente anche per i lanciarazzi e i mortai. L'utilizzo di questi pezzi d'artiglieria è autorizzato già da lungo tempo per provocare il distacco artificiale delle valanghe.

Innovazioni

Il sistema «DaisyBell» è formato da un cono in acciaio, alto tre metri, collegato a un elicottero mediante un cavo d'acciaio lungo 20 metri. Questo contenitore, riempito con una miscela di ossigeno e idrogeno, può essere utilizzato almeno 50-60 volte, senza alcuna ricarica, per provocare esplosioni controllate. L'efficacia di questo metodo, secondo Lukas Stoffel, dipende però in larga misura dalle abilità di volo del pilota dell'elicottero. Il fattore determinante, infatti, è l'altezza dal suolo alla quale viene posizionato il cono al momento della detonazione.

Negli ultimi anni, stando a Lukas Stoffel, sono aumentati in Svizzera soprattutto gli impianti installati in modo fisso, che presentano il vantaggio di essere particolarmente efficaci con qualsiasi condizione meteo e per il fatto di essere comandati a distanza. Coloro che si occupano del distacco artificiale delle valanghe oggi dispongono di un'ampia scelta di validi sistemi. Le innovazioni riguardano in particolare l'ambito del monitoraggio della riuscita di queste operazioni. Attualmente si raccolgono esperienze con diversi apparecchi, sia sotto il profilo delle misurazioni sismiche o radar, per verificare il distacco effettivo della valanga oggetto della detonazione. Questo dovrebbe consentire di sgravare il lavoro di Peter Michel e dei suoi colleghi. In ogni caso, neppure in futuro sarà possibile rinunciare a sopralluoghi regolari e attenti controlli visivi per verificare il buon esito di queste operazioni.

Una licenza per sparare alle valanghe

Chi intende provocare il distacco artificiale delle valanghe con l'uso di esplosivi deve detenere la licenza federale per brillamento di valanghe. La relativa formazione è organizzata dalle Funivie Svizzere. Questa dura una settimana e, oltre alla parte teorica, prevede anche esercitazioni pratiche di brillamento. Sono ammessi al corso i pattugliatori formati come pure i rappresentanti dei Servizi valanghe dei Comuni e dei Servizi di sicurezza stradale. A tal fine, essi devono presentare una certificazione di buona condotta attestante, tra l'altro, se è o meno in atto un procedimento penale nei loro confronti. Secondo le indicazioni

di Marc Ziegler, responsabile del Centro di formazione delle Funivie Svizzere, ogni anno questa formazione è seguita da circa 30 persone. Queste sono poi tenute a svolgere una formazione complementare almeno ogni cinque anni.

Per il brillamento di valanghe con mortai e lanciarazzi sono previsti appositi corsi tenuti dal Centro di competenza servizio alpino dell'esercito di Andermatt.

Per il distacco artificiale di valanghe mediante gas non è necessario disporre della licenza federale per brillamento, ma occorre disporre di conoscenze approfondite sulla neve e sulle valanghe.



STUDIO DELLE VALANGHE

Aumento delle probabilità di sopravvivenza

Nei decenni passati, il soccorso in valanga ha compiuto notevoli progressi grazie al crescente impiego delle nuove tecnologie di soccorso e comunicazione da parte di sciatori fuori pista, sci alpini e soccorritori.

La statistica sugli incidenti da valanga dell'Istituto SLF dimostra che sebbene, negli ultimi cinquant'anni, sia aumentato anche il numero di persone sepolte in valanga con esito potenzialmente mortale, il numero delle vittime è sostanzialmente rimasto invariato o persino lievemente diminuito (cfr. immagine a sinistra). Il tasso di sopravvivenza delle persone completamente sepolte è aumentato di conseguenza (immagine a destra, curva rossa). Nello stesso periodo, sempre più persone travolte sono state localizzate da compagni (immagine a destra, curva azzurra). Sebbene il soccorso prestato da compagni rivesta un'importanza sempre maggiore, in caso di valanghe con recupero di persone completamente sepolte, nel 90 per cento dei casi è stato mobilitato anche il soccorso organizzato. Un dato che ha regi-

strato solo un lieve calo sull'intero periodo di 50 anni.

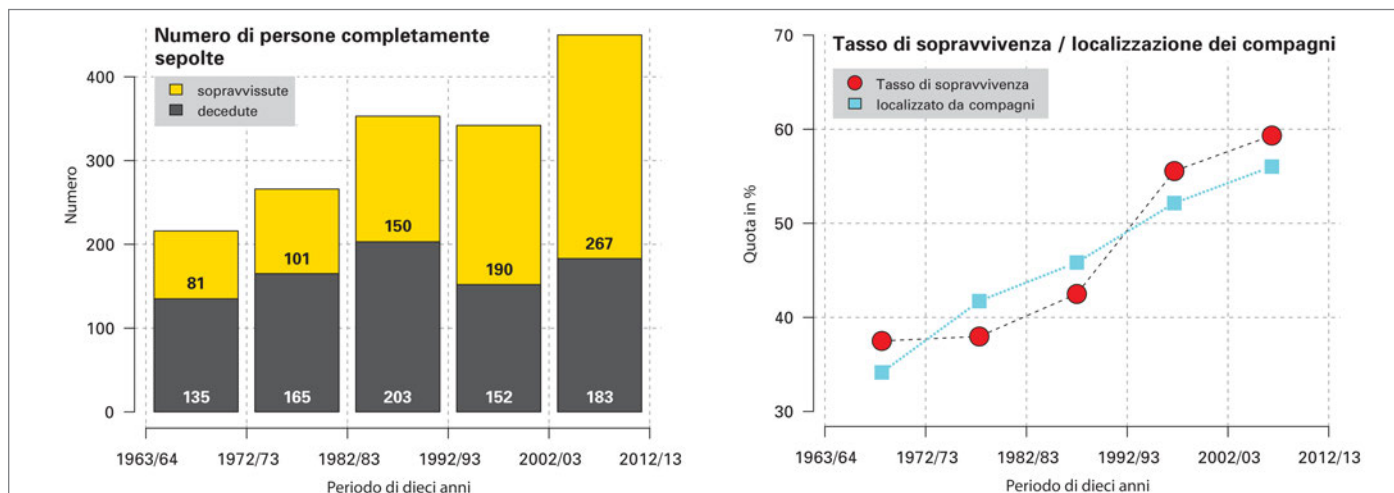
Negli ultimi vent'anni, ossia quando le moderne tecnologie di soccorso e comunicazione erano già ampiamente diffuse, oltre 800 persone sono state completamente sepolte in valanga in zone fuori pista. In media, sono rimaste sepolte nella neve per 30 minuti a una profondità di 80 cm e il 44 per cento di loro è deceduto. Di norma, le persone sopravvissute si trovavano meno in profondità e, soprattutto, per meno tempo nella neve rispetto a coloro che sono deceduti.

Localizzati da compagni

Quasi tre quarti dei superstiti sono stati localizzati da compagni. In questi casi, le probabilità di sopravvivenza erano massime quando la persona sepolta si trovava a una profondità minore e quando parti del corpo erano riconoscibili in superficie. Senza indizi visivi sul luogo del seppellimento è infatti possibile localizzare in modo efficiente le persone travolte solo con l'ausilio di un apparecchio ARVA. Se localizzate da compagni, due terzi di queste sono sopravvissute.

La durata del seppellimento delle persone travolte localizzate da compagni, negli ultimi vent'anni, si è ridotta da 15 a 10 minuti. Considerato che in questi cinque minuti le probabilità di sopravvivenza diminuiscono drasticamente, la quota di sopravvissuti è passata dal 60 al 72 per cento, riducendo così il tasso di mortalità di quasi un terzo. Anche le persone sepolte localizzate dal soccorso organizzato sono state liberate in modo notevolmente più rapido (60 minuti anziché 105 minuti). Tuttavia, dato che in questa fase la curva di sopravvivenza è quasi orizzontale, il tasso di sopravvivenza ha registrato solo un lieve incremento, passando dal 25 al 28 per cento. Malgrado i notevoli progressi, ogni seppellimento in valanga è potenzialmente mortale. Per questo motivo, la prevenzione degli incidenti continua a rivestire un'importanza primaria. Dai dati emerge che i compagni e il soccorso organizzato devono funzionare in modo concertato per salvare la vita delle persone sepolte.

Frank Techel, Istituto WSL per lo studio della neve e delle valanghe SLF



Il tasso di sopravvivenza delle persone completamente sepolte è costantemente aumentato negli ultimi cinquant'anni. Sono considerate solo le persone completamente sepolte registrate nei mesi dicembre-aprile in zone fuori pista. Il 10% delle vittime non erano sepolte oppure lo erano solo parzialmente e non sono riportate nel grafico. Grafico: SLF



IL SOCCORSO ALPINO ALTROVE

Laddove operano i professionisti

In Francia, il soccorso alpino è organizzato in ampia misura dallo Stato. Polizia, esercito e corpo dei pompieri si dividono questo compito, con diverse soluzioni nei vari dipartimenti. Ad esclusione dell'Alta Savoia, i soccorritori volontari rivestono un ruolo solo marginale.

In Francia, un infortunato può riconoscere immediatamente chi gli presta soccorso dai colori della rispettiva uniforme. I soccorritori in blu fanno parte delle «Compagnies Républicaines de Sécurité (CRS)», i reparti della Polizia nazionale francese. Tra le loro mansioni, oltre al soccorso alpino, rientra anche il monitoraggio del traffico o il mantenimento dell'ordine pubblico nel corso di dimostrazioni e grandi manifestazioni. Tra le fila del soccorso alpino operano circa 200 CRS. Se un soccorritore indossa un'uniforme blu scura, è uno dei 300 membri dei «Pelotons de Gendarmerie de (Haute) Montagne» (PG(H)M). Questi sono un'unità della gendarmeria nazionale, che a sua volta è parte delle forze armate francesi. Dal 2009, allo stesso tempo, questa soggiace al Ministero degli Interni. Terza possibilità: si può essere soccorsi anche da un uomo in rosso, membro del gruppo alpino dei pompieri «Groupes Montagne Sapeurs-Pompiers (GMSP)», che conta circa 290 elementi.

13 dipartimenti francesi fanno parte dei dipartimenti d'alta montagna. Sei di questi si trovano nelle Alpi, cinque nei Pirenei e due in Corsica. In alcuni di loro si alternano, su base settimanale, due o tre organizzazioni di soccorso, in altri invece l'area d'intervento è stata suddivisa tra loro e poi esistono anche combinazioni di questi due sistemi.

Diversi altri dipartimenti sono considerati come zone montuose (a differenza di quelli d'alta montagna). In quei luoghi, sono i pompieri e la gendarmeria a suddividersi



Due membri nelle uniformi blu della CRS durante un'esercitazione. Foto: per gent. conc.

l'attività di soccorso. Per le persone soccorse in montagna e in alta montagna i soccorsi sono gratuiti. L'unica eccezione è costituita dai comprensori sciistici: il soccorso sulle piste (prestato dai pisteurs-secouristes) è organizzato su base comunale ed è considerato come un servizio privato e quindi soggetto a pagamento.

Processo di professionalizzazione

L'organizzazione federalista del soccorso alpino, sorprendente per le peculiarità francesi, è cresciuta negli anni. Alla fine del 19esimo secolo sorsero le «società di soccorso» di volontari, formate da guide alpine e da gente del luogo. Il fallimento di diverse operazioni di soccorso portarono infine al processo di professionalizzazione. Nel 1958, la competenza del soccorso alpino fu quindi trasferita ai prefetti, i rappresentanti dello Stato centrale presso i dipartimenti. Questi ne affidarono l'attuazione pratica agli attori di allora. Oltre ai volontari vi erano, tra gli altri, i

gendarmi, i CRS e i membri dell'Ecole Nationale de Ski et d'Alpinisme. Col passar del tempo, i volontari si sono progressivamente ritirati da quest'attività. In compenso, il corpo dei pompieri ha iniziato, in diversi luoghi, ad impiegare anche in montagna le sue conoscenze in materia di soccorso in altezza. Ciò ha portato occasionalmente a conflitti di competenze. Nel 2011, lo Stato ha dunque impegnato i prefetti a regolamentare in modo chiaro la suddivisione dei compiti nei propri dipartimenti. Ecco come si è giunti alla suddivisione del lavoro descritta in precedenza.

L'Alta Savoia è l'unico dipartimento in cui i volontari delle Sociétés de secours en montagne (SSM) rivestono ancora un ruolo di rilievo. La loro funzione, infatti, è quella di sostenere i soccorritori professionali nel corso delle operazioni di ricerca terrestri o dei soccorsi in valanga. Negli altri dipartimenti si occupano ancora delle reti di comunicazione radio utilizzate, in particolare, dalle guide alpine per lanciare l'allarme. L'unità SSM «La Chamo-niarde», con sede a Chamonix, gestisce, ad





esempio, il sistema di chiamata d'emergenza Emergency transnazionale nella zona del Monte Bianco.

Formazione di generalisti

I gendarmi e i CRS seguono entrambi lo stesso addestramento in seno al soccorso alpino. Questo richiede circa 40 settimane e si conclude con il conferimento di due titoli riconosciuti dallo Stato. Lo «chef de caravane de secours en montagne» può assumere la condotta di un'operazione di soccorso «normale». Lo «chef d'opération de secours en montagne», invece, entra in azione in caso di un'operazione di portata più ampia. L'addestramento dei pompieri è strutturato su base modulare e in considerazione delle condizioni a cui si vedono confrontati localmente i soccorritori. Indipendentemente dall'organizzazione e a differenza della Svizzera, i soccorritori professionali dispongono tutti di una formazione generalista, che li abilita a qualsiasi tipologia d'intervento. Dispongono, ad esempio, di tutte le competenze necessarie per



Gli uomini in rosso: un pompiere durante un intervento all'argano.

eseguire i soccorsi in elicottero o il soccorso canyoning.

Quando è necessario l'intervento di un elicottero, questo viene eseguito dalle unità di elisoccorso della gendarmeria nazionale oppure

dalla protezione civile. Qualora il loro numero non fosse sufficiente, è possibile ricorrere anche agli elicotteri di compagnie private. Attorno al Massiccio del Monte Bianco, presso le basi di Chamonix, Mondane, Annecy e Corchevel, sono stazionati due EC 145 della gendarmeria e due, tre apparecchi (in estate) della protezione civile. Nel 2014, solo a Chamonix, sono stati eseguiti 632 voli di soccorso, nel corso dei quali sono state trasportate 852 persone. Il numero e le ore d'intervento registrano un continuo aumento: dal 2000 al 2014 hanno segnato un incremento di circa il 20 per cento.

Come in Svizzera, l'escursionismo è la disciplina sportiva che genera la maggior mole di lavoro per le forze di soccorso. Nel 2013 queste sono intervenute oltre 2300 volte per recuperare escursionisti, il che corrisponde al 42 per cento di tutti gli interventi. In seconda posizione seguono ex aequo gli interventi per mountain bike e alpinismo, ognuno pari al 10 per cento. Gli interventi per deltaplano e sci escursionismo seguono con il 5, risp. il 4 per cento.

Nel 2013 sono state recuperate 200 persone decedute, pari al 2 per cento di tutte le persone soccorse. Se si considera il numero di persone decedute sul lungo termine, questa cifra sembra rimanere più o meno costante - anche se sono sempre di più le persone che si recano in montagna. Fatto che, tra l'altro, si deve alla maggiore efficienza del soccorso alpino.



Tutte le uniformi unite: pompieri, gendarmi e CRS durante l'ultimo congresso della CISA a Lake Tahoe, USA. Foto: per gent. conc.

Uno sguardo oltre i nostri confini

L'articolo sul soccorso alpino in Francia fa parte della serie che la nostra rivista dedica all'opera di soccorso alpino in altri Paesi. Questo sguardo oltre i nostri confini vuole mostrare affinità e differenze e servire da spunto per nuove idee e soluzioni.



AVVICENDAMENTI PERSONALI

Nuovi visi e partenze illustri

Stazione di soccorso di Sörenberg-Entlebuch



Edi Schäli, uscente

Nel settembre del 1982, il poliziotto Edi Schäli assunse la gestione della postazione alpina di Sörenberg. Sei mesi dopo entrò a far parte del gruppo di soccorso alpino. Svolse il suo primo intervento solo qualche giorno dopo: una valanga abbattutasi sul Brienz Rothorn aveva causato la morte di due persone. «Un'esperienza che non potrò mai dimenticare», racconta Schäli 32 anni dopo e con 95 interventi alle spalle. Ha recuperato i corpi esanimi di molte persone, fatto che lascia un segno anche nell'animo dei soccorritori più temprati. «Eppure non rimpiango neppure un istante, il soccorso alpino è stata una vera passione per me», racconta il 63enne. Ma ora, dopo molti anni al servizio degli altri, afferma: «È giunto per me il momento di consegnare la «piccozza» del comando nelle mani di un compagno più giovane.»



Urs Christener, entrante

Nel mese di febbraio, Urs Christener è subentrato a Edi Schäli. «L'attività di soccorso è prioritaria per me», racconta. E non solo per lui. «Possiamo contare su un gruppo di soccorso molto valido e impegnato, fatto che mi ha conferito il coraggio necessario per assumere questa funzione.» Il padre di due figli e responsabile del villaggio turistico Reka di Sörenberg, riesce a conciliare bene il proprio lavoro e l'attività di soccorso. In qualità di specialista di montagna dell'esercito, formatore samaritano e istruttore del corpo dei pompieri nonché ex comandante dei vigili del fuoco di Sörenberg, il 52enne conosce da vicino le diverse sfaccettature del soccorso.

Stazione di soccorso di Thun



Felix Maurhofer, uscente

10 anni or sono, Felix Maurhofer è entrato a far parte della stazione di soccorso e 6 anni fa ha assunto la funzione di capo soccorso. Il 51enne afferma che quest'attività è stata molto arricchente per lui sia a livello umano che tecnico e che resterà operativo come capo intervento. Tra le più grandi conquiste del suo periodo di attività vi è l'intensificazione della collaborazione con le stazioni confinanti e con i servizi di pronto intervento. Si è proceduto al riordino del magazzino e allo snellimento del personale della stazione, che oggi conta ancora solo 25 membri, tutti a un buon livello tecnico. Si tratta di un presupposto necessario considerata l'impegnativa attività di soccorso nelle sperdute zone prealpine. Quale caporedattore del giornale Touring, Maurhofer non è praticamente più attivo come guida alpina, ma lo si può ancora incontrare regolarmente in montagna durante le sue arrampicate, le uscite di sci escursionismo o quando si dedica alla pesca a mosca.



Martin Weibel, entrante

Dal 2013, Martin Weibel è stato sostituito di Felix Maurhofer. In accordo con gli altri capi intervento ha quindi assunto il ruolo di capo soccorso, afferma il 32enne di Steffisburg. Per quanto riguarda la stazione, non vede grandi necessità di cambiamento, tuttavia intende dedicare un'attenzione particolare alle nuove leve. Weibel è diventato membro della stazione di soccorso nel 2007, dopo aver concluso parallelamente a un'attività lavorativa il suo percorso presso la Scuola specializzata superiore costruzioni meccaniche. È andato alla ricerca di un'attività nel tempo libero che si integrasse bene con la sua passione per la montagna.

Stazione di soccorso di Arosa



Heinz Fringer, uscente

Heinz Fringer spiega che il suo ritiro dalla funzione che rivestiva dal 1991 è motivato dal fatto di poter contare su un valido successore. La guida alpina 57enne si ricorda ancora come, a suo tempo, era solito allestire i conteggi con la macchina da scrivere. Da allora molte cose sono cambiate in meglio, anche sotto il profilo strutturale. La conclusione, peraltro provvisoria, è stata la fondazione del Soccorso Alpino Grigioni (ARG) nel 2006. Egli ritiene molto preziosa la collaborazione con il servizio di soccorso degli impianti di risalita, che in inverno alleggerisce notevolmente l'onere della stazione. Fringer resterà comunque operativo in veste di capo intervento nello Schanfigg.

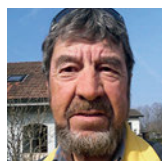


Reto Fritz, entrante

Quando gli si chiede il perché del suo impegno in seno al soccorso alpino, Reto Fritz, ridendo, dice che soffre della sindrome del «buon samaritano». A ciò si aggiunge il fatto che il cacciatore appassionato nonché maestro di sci ama le montagne e quindi conosce bene l'area d'intervento. Il lavoro di squadra è una prerogativa importante per il 40enne. Per questa ragione, prevede di nominare una commissione di soccorso composta, oltre che da lui, da altri tre soccorritori qualificati, che saranno responsabili del settore medico, della formazione e dell'equipaggiamento. Con questo bagaglio di know-how comune, Reto Fritz vuole soddisfare, in modo possibilmente privo di lacune, gli standard del SAS.



Stazione di soccorso di Châtel-St-Denis



Pierrot Vallélian, uscente

Quando, nel 1985, venne fondata la stazione di Châtel-St-Denis, Pierrot Vallélian ne divenne il primo capo soccorso. Ancora oggi, a 70 anni, la sua voglia di impegnarsi in seno al soccorso alpino non si è smorzata. Infatti non smetterà di operare tra le sue fila, ma effettuerà uno scambio di funzione con il suo successore diventando capo colonna. Vallélian è sempre stato interessato all'attività di soccorso, sia in veste di pompiere di lunga data, che di soccorritore alpino e SSE. Nella sua carriera ha dovuto confrontarsi regolarmente con la morte. «Uno fa il lavoro che gli compete», spiega laconico alla domanda su come abbia fatto a gestire questo genere di situazioni. Vallélian considera molto positivi gli ultimi sviluppi nell'ambito della formazione e delle strutture del soccorso.



Eric Maillard, entrante

Per Eric Maillard, il soccorso alpino è stata un'ulteriore opportunità che gli ha consentito di incontrare i suoi amici del CAS – in montagna, il suo ambiente preferito per ricaricarsi. Per il padre di tre figli, l'atmosfera piacevole nella squadra di Châtel-St-Denis e la possibilità di prestare aiuto a persone in difficoltà sono le ragioni principali del suo impegno a favore del soccorso. In veste di capo soccorso intende proseguire il lavoro svolto dal suo predecessore, insieme a quest'ultimo. L'ingegnere 45enne non vuole rimettere in discussione i meccanismi della stazione, ma apportare solo alcuni correttivi ove necessario. Come Pierrot Vallélian, anch'egli desidera migliorare il grado di notorietà e l'apprezzamento del soccorso alpino, anche per mantenere intatto il suo funzionamento a titolo onorifico.

Consiglio di fondazione del SAS



Franz Steinegger, uscente

L'elenco delle cariche e delle funzioni che hanno reso Franz Steinegger un personaggio di spicco a livello nazionale è lungo: consigliere nazionale urano, presidente del PLR svizzero, presidente della Suva, e via dicendo. L'avvocato e notaio ha saputo distinguersi per la sua presenza di rilievo anche in seno al soccorso alpino. Dal 1989 al 1991 è stato presidente centrale del CAS, dal 1991 a fine 2014 membro del Consiglio di fondazione della Rega. Steinegger ha tenuto a battesimo l'attività del SAS, assumendo sin dall'inizio il ruolo di vicepresidente. Ritiene che la collaborazione di soccorritori professionali e volontari sia una buona soluzione, anche se ricca di sfide. Egli auspica inoltre che il sistema di milizia del CAS venga mantenuto e che la professionalizzazione non si spinga oltre un certo limite.



Corine Blesi, entrante

Corine Blesi è stata nominata nuovo membro del Consiglio di fondazione. È responsabile della centrale operativa elicotteri e delle 12 basi operative della Rega. La 39enne intravede tre principali sfide per il SAS: l'intensificazione dell'interrelazione con altre organizzazioni di pronto intervento e di soccorso, l'interazione di responsabilità personale e standardizzazione e l'immagine: come è possibile mantenere e rafforzare la percezione positiva del SAS e quindi il sostegno di cui gode da parte dell'opinione pubblica? Prima di giungere alla Rega nel 2008, Corine Blesi ha operato a Ginevra per il Forum economico mondiale e, in seguito, nello staff di Christoph Blocher presso la Segreteria generale del Dipartimento federale di giustizia e polizia.

Stazione di soccorso di Zermatt



Bruno Jelk, uscente

Una leggenda il cui nome è ormai sinonimo del soccorso alpino. Classe 1943, Bruno Jelk ha iniziato la sua carriera all'età di 16 anni come pattugliatore. Nel 1980 ha assunto la funzione di capo soccorso a Zermatt, dove ha partecipato a oltre 3000 operazioni di soccorso. Jelk annovera tra i suoi più grandi successi i miglioramenti apportati nell'ambito del soccorso in crepaccio. Per quanto riguarda il futuro, egli ritiene che gli sviluppi legati alla tecnologia siano fonte di opportunità, ma anche di rischi: «Il soccorso deve riuscire a gestire una moltitudine di dispositivi e applicazioni e a metterle al proprio servizio.» È alquanto preoccupato dalla crescente regolamentazione di cui è oggetto l'attività di soccorso. «I soccorritori devono essere liberi di improvvisare.» Non è accettabile che così facendo si rischi di finire in galera. Bruno Jelk resterà a disposizione della Stazione di soccorso di Zermatt in qualità di soccorritore nonché di esperto.



Anjan Truffer, entrante

«È impossibile surclassare Bruno Jelk», afferma Anjan Truffer. In primo luogo, quest'ultimo intende mantenere invariato l'elevato standard del soccorso a Zermatt. Il 40enne intravede un potenziale a livello internazionale. Desidera attuare in altri Paesi il trasferimento delle conoscenze che Bruno Jelk ha avviato in Nepal. Nel 1996, Truffer ha seguito in Vallese l'usuale formazione di soccorritore alpino di tre anni, tra cui rientrano anche il soccorso canyoning e l'elisoccorso. In qualità di guida alpina, Truffer vanta quindi i migliori presupposti. Anche oggi svolge l'attività di guida alpina a titolo principale.



SOCORRITORI ALPINI IN PRIMO PIANO

Un professionista del soccorso

Stefan Merkt è membro della stazione di soccorso più giovane e singolare della famiglia del SAS. «1.07 Schutz & Rettung Zürich» da maggio 2013 è entrata a far parte del Soccorso Alpino della Svizzera orientale. La nascita della nuova stazione si deve anche alla perseveranza di Stefan Merkt.

Stefan Merkt, quando parla di se stesso, si descrive come una persona caparbia e consapevole dei pericoli. E inizia a spiegare il vero significato delle sue parole: la caparbia non è sinonimo di testardaggine, sottolinea. È pronto ad argomentare ma non abbandona un'idea appena incontra delle resistenze. Questa sua caratteristica si è rivelata utile quando si è trattato di creare il gruppo di salvataggio in altezza Schutz & Rettung Zürich. L'iniziativa in tal senso è nata 15 anni fa, proprio da lui e altri giovani colleghi. Merkt non si è lasciato scoraggiare dal fatto che, inizialmente, quest'idea abbia suscitato una certa ilarità tra i colleghi più anziani.

Nel 2014, il gruppo di salvataggio in altezza ha festeggiato il decimo anniversario. Già un anno prima, il gruppo era diventato la stazione di soccorso 1.07 del SAS, la cui zona d'intervento parte dalla regione di confine con la Germania meridionale e si estende sul territorio dei Cantoni Sciaffusa e Zurigo.

Un rapido inizio

Nel loro primo anno di attività, i soccorritori alpini di Zurigo hanno segnato un avvio fulmineo. In 13 occasioni hanno vestito le casacche giallo-neri del SAS per evacuare parapendisti rimasti impigliati negli alberi, recuperare escursionisti bloccati sull'Uetliberg o liberare ciclisti su mountain bike da terreni impervi. Nel 2014, invece, hanno eseguito solo due interventi e uno nell'anno in corso. Questo non significa però che Stefan Merkt non vada mai in alto. Nella sua uniforme rossa di



Nel suo armadietto, Stefan Merkt ripone due diverse divise: alla chiamata della Rega indossa gli abiti giallo-neri del SAS. Foto: Andreas Minder

pompieri professionista esegue infatti regolarmente interventi con molti metri di vuoto sotto ai piedi. Se un macchinista di gru accusa un malore proprio sul suo mezzo di lavoro, se un lavoratore s'infortuna su un'impalcatura oppure se qualcuno precipita in un pozzo profondo, ecco che entrano in azione le unità di soccorso in altezza.

Stefan Merkt opera tra le fila dei pompieri professionisti di Zurigo da 17 anni. In precedenza, per pochi anni, aveva lavorato come falegname. Non si è mai pentito di aver cambiato percorso professionale. «Amo il mio lavoro perché è un compito estremamente variato. Non sai mai cosa ti può riservare la giornata.» Il suo lavoro gli piace in modo particolare perché fa emergere anche il suo secondo tratto caratteriale: la consapevolezza dei pericoli. Anche in questo caso, si affretta a dissipare possibili malintesi: essere consapevole dei pericoli non significa averne timore. Si tratta semmai di sviluppare un «sesto senso» che ti consenta di valutare correttamente i pericoli. L'espressione chiave qui è «gestione del rischio». Anche nel suo tempo libero,

Merkt ha un atteggiamento responsabile e, allo stesso tempo, ludico nei confronti del rischio. Che operi in veste di arrampicatore industriale, o ancora di alpinista. Per lui e sua moglie le montagne sono importanti. Con due bambini, si sono visti costretti a rinunciare a qualche escursione alpina. Le loro attività preferite nel tempo libero restano comunque gli snowboard tour, l'arrampicata su ghiaccio, le escursioni in alta montagna, l'arrampicata alpina. Prediligono i luoghi tranquilli. «Non voglio seguire i percorsi consueti», afferma Merkt. Inoltre, non apprezza affatto tutto ciò che può sfociare in competizione o rivalità, anche perché potrebbe offuscare la consapevolezza dei pericoli.

In sintesi

Stefan Merkt (42) abita a Zurigo con sua moglie e i loro due bambini piccoli. Lavora per il corpo dei pompieri professionisti di Schutz & Rettung Zürich ed è uno dei 13 SSE del gruppo di salvataggio in altezza.



In evidenza



Novità sul mito del Cervino



Nel 2015 si celebra il 150esimo anniversario della prima scalata del Cervino. Quella straordinaria impresa alpinistica sarà ricordata in Vallese con attività e manifestazioni. Tra queste è prevista anche la proiezione del film «Focus Matterhorn» e la presentazione dell'omonimo libro. Il film documentario, della durata di 50 minuti, mette in scena l'ascensione alla vetta di esponenti di punta dell'alpinismo. André Georges, Gerlinde Kaltenbrunner, Simon Anthamatten e Felicitas Feller raccontano cosa rende la montagna tanto affascinante, ma anche pericolosa. I protagonisti evocano dunque l'incidente mortale di cui rimase vit-

tima Erhard Loretan. Il filone principale del racconto è arricchito da cenni storici sulla storia del soccorso alpino. Nel filmato viene inoltre rappresentata la caduta di una donna in un crepaccio, risalente a 30 anni fa. La scena in questione è stata girata con la collaborazione di Air Zermatt e dell'ex capo soccorso di Zermatt, Bruno Jelk. La terza parte del film tratta la valenza economica e storica del Colle del Teodulo.

Focus Matterhorn. Im Banne des Berges (2015). Il DVD sarà acquistabile fino al 15 luglio a CHF 25.– (prezzo di sottoscrizione), in seguito a CHF 29.50, il libro a CHF 69.–. Entrambi gli articoli sono ordinabili sul sito www.focus-matterhorn.ch.

Invii di ritorno:
Soccorso Alpino Svizzero
Rega-Center
Casella postale 1414
8058 Zurigo Aeroporto

Una nuova pratica sportiva genera nuove sfide per il soccorso

I soccorritori alpini resistono a sollecitazioni fisiche e psichiche estreme e, durante gli interventi, devono tenersi pronti ad affrontare qualsiasi situazione. Anche le ultime mode nel tempo libero comportano nuove sfide per il soccorso. Ancora una volta ciò è apparso evidente a fine febbraio in Ticino, quando le squadre di soccorso sono state chiamate a intervenire sul San Salvatore. Un uomo di 30 anni circa si era perso durante un'escursione – un episodio di per sé non eccezionale. Ma c'era una cosa che l'equipaggio della Rega ignorava: l'uomo, proveniente dall'Europa orientale, era dedito all'escursionismo senza veli – e non era un semplice nudista, come quelli che è possibile incontrare in Appenzello. No, perché lui faceva parte della comunità degli escursionisti nudi estremi. Stando alle sue indicazioni, si era liberato dei vestiti in modo da rendere ancora più impegnativa la sua escursione. Troppo impegnativa, come dimostratosi in seguito. Aveva riportato rapidamente diverse contusioni, soffriva di ipotermia e si era perso. Dopo aver sentito le sue grida d'aiuto, una donna aveva quindi allertato i soccorsi. La Rega l'ha ritrovato sotto alla vetta del San Salvatore e ha provveduto a trasferirlo in ospedale. Le sue condizioni si sono poi rivelate non particolarmente preoccupanti. L'equipaggio di soccorso può dunque vantare un'esperienza in più.

Colofone

Soccorritore alpino: rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero

Editore: Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto, tel. +41 (0)44 654 38 38, fax +41 (0)44 654 38 42, www.soccorsoalpino.ch, info@alpinerettung.ch

Redazione: Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice, floh.mueller@alpinerettung.ch
Andreas Minder, res.minder@hispeed.ch

Tiratura: 3500 tedesco, 1000 francese, 800 italiano

Modifiche di indirizzo: Soccorso Alpino Svizzero, info@alpinerettung.ch

Stampa: Stämpfli SA, Berna

P.P.
3001 Berna